

CONVEGNO

sul problema dei

LAGHI



promosso dalle amministrazioni di Revine
Cison Tarzo e dalla Commissione Laghi

REVINE
5-12-1976

Lo scopo di questa conferenza è aprire un dibattito il più ampio possibile.

E richiamare l'attenzione di tutte le forze politiche, in particolare dei competenti organi provinciali e regionali affinché si studino con urgenza e decisione i problemi che esistono per la salvezza dei nostri laghi e del nostro patrimonio paesaggistico. Questo impegno e questo dovere di salvaguardia ci viene imposto anche dall'art. 9 della Costituzione che così dice: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica, tutela il paesaggio ed il patrimonio storico ed artistico della Nazione", e dallo statuto della Regione Veneta che nell'art. 4 dice fra l'altro: "La Regione esercita i poteri per determinare l'assetto sociale ed economico del territorio rispettandone le caratteristiche naturali e promuovendone la piena valorizzazione, con particolare riguardo alle aree depresse, alle zone e comunità montane e per eliminare le cause dell'emigrazione, per predisporre ed attuare piani per la difesa del suolo, la regolazione delle acque, la loro razionale distribuzione e bonifica delle terre, per risanare e salvaguardare gli ambienti naturali umani nei loro insiemi, a prevenire ed eliminare le cause dello inquinamento dell'aria, delle acque e del suolo, realizzare lo sviluppo dell'agricoltura, della pesca, dello artigianato e le attività industriali, commerciali e turistiche". Pretenderne l'applicazione è un nostro diritto, dobbiamo riscoprire il piacere di vivere tra le cose belle del nostro ambiente, una ricchezza immensa che deve rimanere intatta per noi e per chi verrà dopo di noi.

Lascio ora la parola all'arch. Saccon presidente della Veneto Piano di Conegliano che terrà il discorso ufficiale.

RELAZIONE INTRODUTTIVA DELL'ARCH. SACCON LEOPOLDO — PRESIDENTE DELLA VENETOPIANO

Il motivo per cui ci troviamo a questo convegno, signori va imputato all'apparire di fatti nuovi riguardo alla situazione dei laghi, fatti che hanno indotto le Amministrazioni di Revine Lago, Tarzo e Cison a convocare questo Convegno di Studi sui problemi delle acque di questa area.

Ancora una volta non più di un mese fa pochi giorni di pioggia hanno riversato nel bacino dei laghi di S. Maria e di Lago alcuni milioni di metri cubi d'acqua, determinando l'allagamento di 250 - 300 ettari di terreno in larga parte coltivati.

I danni sono stati notevoli, sia alla coltura di mais, che al turismo ed hanno contribuito ad aggravare ulteriormente la situazione idrologica dei laghi, mettendo in serio pericolo il patrimonio naturale, l'assetto produttivo ed il turismo della zona.

Tali fenomeni si ripetono con una frequenza preoccupante determinando uno scarso utilizzo del territorio agricolo ed una debole valorizzazione del patrimonio ambientale. A questo punto vorrei sottolineare alcune cose molto brevemente. Gli scopi di questo convegno penso dovrebbero essere almeno tre. Innanzi tutto cercare di giungere a una valutazione più precisa e più dettagliata possibile sulle reali dimensioni del problema dei laghi. E' questo il primo obiettivo che penso possiamo porci.

Il secondo obiettivo è quello di valutare tutte le implicazioni di carattere socio-economico che risultano legate con la questione laghi sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista finanziario.

Terzo ed ultimo, e forse non meno importante obiettivo, è quello di riuscire ad individuare gli strumenti tecnico-amministrativi con i quali affrontare queste situazioni. Non si tratta di una situazione o di un problema di data recente se si considera che sin dal 1872 è stato costituito per risolvere il problema della bonifica dei terreni adiacenti ai laghi, al torrente Piaveson, al canale Taiada, un consorzio tra proprietari di terreni e le amministrazioni comunali di Tarzo, Revine e Cison. Tale consorzio, il consorzio appunto del Canale Taiada copre una superficie di 172 ettari, una superficie che come si vede è stata sin dall'origine assai limitata rispetto all'ampiezza dei fenomeni di esondazione. La situazione giuridico-amministrativa del consorzio non si è mai chiarita sino in fondo.

Sia il vecchio statuto del 1872 che quello nuovo del 1946 non hanno mai ottenuto l'approvazione del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, tanto da giungere nel 1963 ad una situazione insostenibile che ha indotto la Prefettura a sospendere i ruoli di esazione dei tributi per gli anni 1962 - 63, in quanto lo statuto non era neppure conforme al successivo decreto presidenziale del 23/6/62 n. 947 che obbliga, per tali consorzi, la formazione di un consiglio di amministrazione eletto dai soci e non formato dai rappresentanti delle Amministrazioni Comunali, cosa che in realtà avveniva sotto la figura giuridica di Deputazione Amministrativa. Durante questi anni l'attività del consorzio si limita alla manutenzione del canal Taiada data anche l'eseguità dei contributi venuti dai proprietari dei terreni che dal 1955 al 1961 non ammontano neppure a un milione.

Dopo il 1961 sopravvengono dei contributi esterni per la risistemazione del canale secondo un progetto firmato dall'Ing. Marson di Vittorio Veneto che prevedeva un'opera del costo di 20 milioni successivamente ridotta a tre. Il lavoro di risistemazione, completato nell'anno 1963, vede per la prima volta un intervento esterno abbastanza cospicuo di un milione e mezzo da parte del consorzio Bim - Piave.

Dopo quest'opera di risistemazione esclusi alcuni isolati, ulteriori, contributi sempre da parte del Bim-

Dopo quest'opera di risistemazione esclusi alcuni isolati, ulteriori, contributi sempre da parte del Bim - Piave, l'attività del Consorzio declina progressivamente anche per l'impossibilità di riuscire a riscuotere i tributi da parte dei soci del consorzio stesso.

Solamente i comuni continuano a versare sino ai giorni nostri un contributo per altro modesto, modesto non in termini monetari, ma modesto rispetto all'ampiezza dei problemi esistenti.

Mentre l'attività ufficiale del Consorzio per tutti questi motivi declina, direi però che sono da sottolineare una serie di iniziative che, da quanto ci risulta, sono ancora in sospenso, e che potrebbero portare ad una soluzione soddisfacente per quello che riguarda il problema finanziario dei Laghi. Nel luglio 1967 il Genio Civile presenta domanda di finanziamento al Ministero dell'Agricoltura per un volume di opere pari a 70 milioni. Tale richiesta viene ribadita dai Sindacati dei tre Comuni in un esposto alla Regione Veneto (tenendo anche conto del fatto che per la prima volta i laghi sono inclusi con annuncio della Prefettura nel 20/2/68 tra quelli di proprietà pubblica almeno per quanto riguarda le acque), aggiornando la domanda ad un volume d'opere di 150 milioni.

Il 31 ottobre 74 il Genio Civile su sollecitazione della Regione chiede ulteriori dettagli, per avviare a dei progetti esecutivi e a quanto risulta la pratica è ancora in corso. L'attività del Consorzio a questo punto declina progressivamente, però, mentre da una parte vediamo diminuire questo tipo di attività che era legato a un certo modo di intendere l'intervento nell'ambiente. D'altra parte, cominciano a porsi dei problemi nuovi che prospettano una soluzione completamente diversa.

In questo periodo si riapre il problema della sistemazione dei laghi in maniera più ampia per diventare allo stato attuale, un problema che può trovare una soluzione solamente in un piano d'intervento più generale che veda la risoluzione dei problemi idro - geologici dei laghi nell'ambito della più ampia problematica della salvaguardia dell'ambiente.

Direi quindi che intorno al 1973 possiamo segnare una svolta con la quale finiscono gli interventi settoriali e limitati, e per la prima volta il problema della risistemazione dei laghi diventa un problema globale.

L'1/5/1973 viene presentata una Petizione Popolare a difesa della balneazione e della pesca contro i primi sintomi di inquinamento che sembrava allora fossero dovuti alla presenza dei motoscafi sul lago.

Su sollecitazione del presentatore della petizione, on. Concas, il medico provinciale sollecita un intervento del Laboratorio di Igiene e Profilassi, che in data 24/10/73 fornisce un primo quadro della situazione ecologica del lago. Tra le molte cose sottolineate in questo documento giunto a seguito delle analisi, vorrei accennarne alcune che rimangano delle costanti in tutti i successivi interventi del Laboratorio di Igiene e Profilassi e che possono essere dei punti di partenza anche per la discussione che affronteremo questa mattina.

Prima constatazione è la rilevazione di un avanzato stato eutrofico del lago dovuto all'aumento del materiale organico ed inorganico che in esso si riversa un aumento della flora esistente nelle acque del lago. Questo aumento del materiale biologico contenuto è una cosa che a lungo andare può diventare dannosa e anche estremamente pericolosa; le relazioni successive di questa mattina penso saranno più chiare e spiegheranno con maggiori dettagli il problema.

Secondo elemento rilevato da questa indagine dal Laboratorio d'Igiene e Profilassi è la presenza del primo scarico industriale che viene individuato (dopo di questo ne verranno individuati molti altri), cioè quello della latteria di Revine e di Tarzo, problema che tra l'altro viene risolto abbastanza rapidamente con la costruzione di un depuratore. Diciamo che questo è il primo momento nel quale si scopre anche l'inquinamento industriale.

Terzo elemento che si rileva è l'inquinamento batterico dell'acquedotto di Revine, la cui falda acquifera si trova in prossimità e forse in contatto con le acque del lago.

Anche qui siamo di fronte ad una novità, cioè ci si rende conto come i problemi ambientali, in brevissimo tempo, possono diventare problemi che coinvolgono direttamente tutta la popolazione che vive in una zona. Ultima considerazione che sarà d'ora in poi una costante in tutti gli interventi, in tutte le relazioni, in tutti i documenti presentati del Laboratorio d'Igiene e Profilassi è la necessità di uno studio globale, idrologico, biologico, geologico sul sistema dei laghi, che però il Laboratorio dichiara di non essere in grado di sostenere.

E' anche su questo punto che la discussione poi potrà fornire delle utili indicazioni.

Dicevo che la necessità di un'analisi globale sarà un tema ricorrente posto dal Laboratorio come condizione necessaria, assolutamente necessaria per affrontare seriamente la risoluzione del problema dei laghi, una soluzione che ormai non può più essere una parziale ma che quindi deve considerare tutte le variabili che giocano nel sistema dei laghi. (Notiamo tra parentesi che neppure i depuratori sono a questo punto una soluzione, sappiamo infatti che la trasformazione degli scarichi organici in inorganici - questo lo sottolinea anche il Laboratorio d'Igiene e Profilassi - non risolve il problema perché aumenta la quantità di sostanze che possono venire utilizzate dalle alghe che si trovano nel lago, quindi aumenta ulteriormente l'eutrofizzazione del lago stesso. Del resto direi che anche a livello nazionale ci sono state delle prove di come questo tipo di interventi non siano affatto risolutivi del problema.

Cito ad esempio la questione del depuratore di Cervia che ha prodotto un grossissimo inquinamento delle coste adriatiche con una moria di milioni di pesci).

A seguito di tali analisi nel 1973 viene immediatamente installato un depuratore sulla latteria e nel 1974 il Comune regola la circolazione dei motoscafi sul lago.

La questione non si risolve così semplicemente ma continua con diatribe ed ulteriori interventi del Laboratorio d'Igiene e Profilassi.

Con lettera del 10 ottobre 1975 il Laboratorio riscontra un ulteriore aggravamento dell'eutrofizzazione del lago con una accentuata carenza di ossigeno e sollecita urgenti studi di carattere generale.

Il 21/3/76 le Amministrazioni di Cison, Tarzo e Revine decidono di costituire una commissione di lavoro sul-problema dei laghi, svolgono numerose riunioni nelle quali vengono decise alcune iniziative preliminari, quali il censimento delle fonti d'inquinamento e l'unificazione della cartografia esistente relativa ai laghi. Non ultima e forse tra le più importanti di queste iniziative è proprio la convocazione di questo convegno. La situazione nel frattempo si aggrava, attraverso frequenti scontri, spesso non solo verbali tra pescatori e proprietari dei motoscafi sino a giungere a veri e propri disordini in seguito ad una gara di sci nautico tenutasi il 26/6/76. Negli stessi giorni una moria di pesci induce le autorità locali a chiedere un nuovo intervento del Laboratorio d'Igiene e Profilassi, che un mese dopo riscontra un'alta percentuale di colibacilli, percentuale aggravatosi in maniera allarmante nei referti del 12/8/76 tanto da indurre l'Amministrazione Comunale a sospendere le licenze di balneazione e con esse una attività non indifferente nella formazione del reddito della comunità cittadina.

Ecco, rileviamo anche qui per inciso un elemento nuovo, per la prima volta si pone il problema di pianificare, di regolamentare lo sviluppo delle attività di una zona, proprio perché non si creino dei danni, quali appunto i danni che possono sorgere al turismo da un uso non meditato a sufficienza delle risorse naturali esistenti. Vengono chiesti ulteriori accertamenti dall'analisi della schiuma affiorata nella superficie del lago, il 6/19/76 il Laboratorio riscontra una situazione molto grave, e lo sottolinea con forza, per risolvere la quale sono necessari interventi immediati e studi più globali. Vengono riscontrati due fatti nuovi e cioè che le stesse fognature comunali devono essere considerate inquinanti per l'equilibrio ecologico del lago, non tanto per il contenuto batterico, quanto per la massa inorganica che costantemente vi riversano.

Inoltre per la prima volta si riscontra nelle acque dei laghi la presenza di fosfati derivanti con ogni probabilità dai fertilizzanti usati nell'agricoltura.

Siamo giunti quindi ad una situazione che, partita dalla constatazione molto semplice dell'esistenza di certi fenomeni di inquinamento, riscontra l'estensione di questi fenomeni e come questi siano generati da quello che complessivamente è stato lo sviluppo industriale, lo sviluppo sociale, lo sviluppo urbano della zona; persino lo stesso settore agricolo che da sempre è stato considerato forse il settore più pulito, più naturale, meno inquinante, viene elencato tra le fonti di inquinamento del lago.

I fertilizzanti così come fanno crescere meglio le piante, altrettanto possono fare con le alghe e con questo aggravare ulteriormente il quadro di eutrofizzazione esistente.

Questa la situazione quindi allo stato attuale. Il problema dei laghi è diventato un problema complesso che non può essere risolto con interventi parziali ma fin da subito deve porsi l'ipotesi di una soluzione globale che tenga conto di tutte le variabili.

I laghi, quindi, possono essere considerati una cartina di tornasole del modello di sviluppo sino ad ora eseguito.

Penso che al limite seguendo la pura e semplice analisi del contenuto delle acque saremmo in grado di dire come è avvenuto lo sviluppo urbano, lo sviluppo industriale, lo sviluppo agricolo dell'area che interessa i laghi. La crescita autonoma dei vari settori produttivi e l'espandersi spontaneo degli insediamenti urbani hanno avuto come filo conduttore l'uso spregiudicato del patrimonio naturale inteso spesso come bene a disposizione per una crescita disordinata e privatistica delle strutture produttive e dei servizi. Per entrare quindi nel merito di prime ipotesi d'intervento sia tecniche che finanziarie è necessario svolgere una breve digressione sull'assetto socio-economico dei Comuni della zona.

Alcune brevi considerazioni quindi. Che queste siano zone economicamente depresse è un fatto noto da lunga data. Sin dalla fine del secolo scorso, ai primi accenni di sviluppo industriale si può notare la crisi profonda che investe l'economia di sussistenza basata sull'intreccio tra pastorizia e agricoltura che interessa la zona.

Ma il crollo verticale di queste fragili strutture economiche si ha dapo il secondo dopo guerra, dopo gli anni di profonde trasformazione della struttura agricola indotta dal passato regime. Queste aree diventano rapidamente un grande serbatoio di manodopera per l'emigrazione, che tende a ridimensionarsi solamente in tempi più recenti, trasformandosi prevalentemente in emigrazione stagionale.

Il flesso della popolazione attiva, assai minore della media provinciale, non denota altro che un lento rientro degli emigrati, rientro tra l'altro oggi rallentato dalla crisi stessa, oltre che la povertà congenita di risorse economiche dell'area in esame. Adentrandoci in una analisi settoriale più approfondita vi troviamo, spesso molto più marcate, le principali contraddizioni dell'economia provinciale e regionale. Il settore agricolo, caratterizzato in venti anni da una flessione degli attivi dal 31,7% al 10,8% con l'assenza di qualsiasi unità locale superiore ai 10 adetti, riflette in larga parte alcune caratteristiche generali dello sviluppo del settore primario.

Ma il dato anomalo è vistoso è l'esistenza di un più alto numero di unità locali che di adetti, cioè di a-

ziende che di occupati, sintomo evidente di un "part-time" largamente diffuso forse tra i piú estesi della provincia.

A questo proposito oltre alle cose spesso ripetute su questo problema non possiamo non sottolineare come a lungo andare esso possa indurre la formazione di un regime dei suoli particolare, di una struttura colturale inefficiente, caratterizzata dalla tendenza al progressivo degrado fisico dello stesso territorio agricolo. Tale regime economico che trae motivo di esistenza dalle caratteristiche della struttura industriale a cui risulta strettamente legato attraverso il mercato del lavoro se pure ha avuto motivazione storica nella sua genesi, oggi si pone come un ostacolo che deve essere affrontato direttamente nella prospettiva di un uso razionale delle risorse naturali. Per quello che riguarda il settore industriale escluse alcune isolate iniziative che hanno favorito una leggera crescita dell'occupazione anche se non una qualificazione della stessa, non si può non notare come il trend occupazionale sia stato molto scarso passando dal 52,1 degli attivi per il settore industriale all'anno 1951 a 58,8 nel '71. Si tratta quindi di un aumento di pochi punti. Ma il dato ancora piú preoccupante è il rapporto attivo su addetti cioè persone che lavorano nell'industria e quelle che sono occupate direttamente nel posto. Se noi valutiamo questo rapporto vediamo che passa dal 13,3 del '51 all'82,2 del '71 sintomo evidente di come i nuovi posti di lavoro dell'industria siano sorti fuori di questa area e come questi comuni si siano trasformati in servatoi di manodopera rispetto alle aree piú industrializzate di Vittorio Veneto, Conegliano e Pieve di Soligo. Un discorso analogo vale anche per il settore terziario in cui si riscontra però una lieve crescita degli attivi. Il fatto che i posti di lavoro siano fuori della zona di per sé non ha nulla di allarmante se non la constatazione che la dinamica industriale nell'area in esame è molto scarsa. Il dato però diventa preoccupante quando si ricorda che l'agricoltura non ha una funzione alternativa e che quindi queste zone si caratterizzano come aree di servizio, quindi con i costi di gestione sociale molto alti. Le persone che vivono in questi Comuni utilizzano dei servizi, gravano sulle Amministrazioni per tutti quei servizi che servono al mantenimento delle loro famiglie e di loro stessi pur trovando il reddito fuori di queste amministrazioni. Questa è quindi una situazione che a lungo andare può diventare grave nella misura in cui i costi di gestione di queste Amministrazioni dalle quali proviene la forza lavoro occupata nei poli industriali sono o tendono a diventare piú alti, in proporzione di quelli dei poli industriali stessi. Da questo quadro tracciato a grandi linee ne risulta una situazione insostenibile per tutti e tre i settori produttivi che risultano ampiamente dipendenti da variabili esogene alla scala territoriale considerata e soggetti a intrecci strutturali distorti. I settori produttivi in prospettiva devono trovare delle funzioni proprie, specifiche rispetto alla dimensione comprensoriale, integrate in maniera razionale, spezzando i legami distorti del "part-time", del lavoro a bassa qualificazione, dell'occupazione saltuaria o temporanea. Le iniziative vanno dimensionate su scala comprensoriale e a questo fine vanno avviati degli studi proramatici immediati, studi per altro già in parte iniziati. Quello che però ora ci interessa sottolineare e affrontare immediatamente è la collocazione del problema dei laghi, il tema appunto di questo convegno, all'interno dell'effettiva realtà socio-economica dell'area individuando sin da subito alcune possibili linee di sviluppo tendenziali nell'uso delle risorse ambientali e umane dell'area in esame.

Possiamo individuare due livelli di intervento: uno immediato mira a risolvere i problemi urgenti del riassetto idro-geologico del bacino imbrifero dei laghi e non per questo deve essere un intervento limitato, ma deve considerare tutte le possibili linee di sviluppo dell'assetto produttivo locale; il secondo di medio periodo deve individuare dei campi e dei settori di ricerca che possono fornire la base di conoscenza scientifica strettamente indispensabile per una pianificazione efficace dell'uso delle risorse. Di questi due momenti, quello dell'intervento immediato è estremamente urgente (l'ultima alluvione non è stata che una manifestazione parziale della grave situazione idrogeologica dei laghi). Questo intervento di breve termine deve essere fatto immediatamente, non può essere fatto settorialmente, non può essere fatto sganciato da un piano d'intervento a lunga portata, bisognerà tener conto subito delle possibilità di trasformazione anche economica che può avere l'area in esame. Entrando quindi nel merito della questione agricoltura, che è il settore piú direttamente interessato ad una sistemazione dei laghi, sottolineiamo con forza (valendoci anche degli autorevoli pareri piú volte espressi dagli organi competenti) la necessità di sistemazione idrologica dei laghi e del canal Taiada che non si limiti, perché ormai non è piú possibile farlo, ad un intervento parziale di risistemazione delle opere già esistenti per altro vecchie e molto scarse. E' necessario compiere un intervento drastico come del resto già previsto da molti progetti che erano stati approntati già dal Consorzio stesso. Un intervento drastico che tenga conto delle future possibilità di sviluppo dell'agricoltura oltre che delle necessità immediate di contenimento dei danni prodotti dall'acqua. L'acqua dei laghi con un opportuno sistema di chiuse potrà probabilmente essere utilizzata per l'irrigazione con un sistema goccia a goccia, ponendo in questa prospettiva una base materiale per una modificazione dell'assetto colturale che si ponga nell'ottica della produzione, da una parte di mais integrata con l'allevamento e quindi con la valorizzazione del patrimonio naturale dei pascoli montani, dall'altra delle produzioni orticole per le quali sarebbero indicate le caratteristiche pedologiche dei terreni vallivi e potrebbero far diventare questi Comuni un centro di produzione comprensoriale.

Questo potrebbe essere un punto di partenza appunto per prospettare una soluzione del problema del "part-time", quindi per ridare una funzione produttiva, primaria all'agricoltura, quindi per recuperare il

territorio agrario, per recuperarlo dal punto di vista fisico, per impedire che il suo degrado continui oppure si sviluppi ancora il suo abbandono.

Il caso vistoso é appunto quello delle aree montane che attraverso opportuni studi, vanno completamente riscoperte, completamente utilizzate, integrate sia con le attività produttive della vallata (coltivazione di mais e allevamento), sia con le attività turistiche dei comuni interessati della zona.

Abbiamo visto quindi che l'agricoltura é un settore produttivo e come settore produttivo é pure essa inquinante, i fertilizzanti prima o poi finiscono per scolare nei laghi determinando una situazione di inquinamento; é necessario un intervento mirato al risanamento ecologico anche dell'agricoltura. Quindi sono urgenti quegli studi a medio termine che portino ad una pianificazione ed a una zonizzazione adeguata del territorio agricolo.

Sará necessario individuare le zone di dissesto idrogeologico, zone per le quali sará sconsigliato l'uso agricolo per evitare la formazione di fenomeni successivi di dissesto idrogeologico, le stesse scelte colturali dovranno essere valutate in base alle caratteristiche geologiche del terreno; nel momento in cui si andrà a valutare un problema di zonizzazione agricola bisognerà tener presente i fertilizzanti che verranno usati, dove andranno a scolare queste acque come limitare o definire le zone destinate all'agricoltura rispetto alle altre zone destinate all'industria e al turismo. Più complesso e sicuramente di soluzione non immediata anche se urgente é il problema del rapporto tra laghi e territorio, in particolar modo insediamenti urbani e industriali. Il risesto idrogeologico e gli interventi di risanamento ecologico devono in questo caso coprire l'intero bacino imbrifero e valutare tutti gli effetti a valle. Non é possibile limitarsi ad installare dei depuratori qui in zona quando questi depuratori scaricano i loro prodotti sia pur demineralizzati a valle lungo il Soligo dove esempio ci sono delle valli di pesca e altre attività produttive, e comunque l'acqua viene utilizzata per l'agricoltura. Oltre che di opere di ingegneria saranno necessari studi prima di giungere ad un intervento da realizzarsi attraverso gli strumenti della pianificazione territoriale, che risolva per il futuro la situazione. Rileviamo come sia urgentissimo cosa del resto più volte sottolineata dal Laboratorio di Igiene e Profilassi uno studio sistematico sia delle acque superficiali che delle acque sotterranee oltre che un censimento di tutti gli scarichi sia civili che industriali che congiunto ad una analisi delle caratteristiche geologiche dei terreni possa fornire una mappa dello inquinamento e dall'altra parte delle indicazioni vincolanti sull'uso dei suoli da riportare in futuro nella pianificazione comunale e sovracomunale. Direi che a questo proposito degli interventi di vincolo sono urgenti soprattutto per la zona dei laghi, per lo meno per quello che riguarda le fasce immediatamente circostanti ai laghi. Vincolo come salvaguardia ecologica da una parte e in prospettiva come formazione di una zona di riserva, una zona che possa essere utilizzata anche a fini turistici, che possa essere utilizzata per valorizzare il patrimonio ambientale e naturale della zona e quindi rientrare nelle economie di questi Comuni.

Pur urgenti direi sono gli interventi necessari per risolvere il problema della depurazione degli scarichi. La depurazione non può avvenire attraverso una semplice mineralizzazione delle sostanze organiche come numerose ricerche e sperimentazioni pratiche hanno ampiamente dimostrato negli ultimi anni. Non é sufficiente installare uno o più depuratori che trasformino il materiale organico prodotto dagli scarichi civili e dagli industriali in materiale inorganico, sará necessario valutare dove scaricare questi materiali, sará necessario cercare di riaggregare per esempio la struttura industriale che adesso é estremamente dispersa e con essa le fonti di inquinamento, per mettere in piedi dei sistemi di depurazione centralizzata oltre che valutare gli effetti che i depuratori installati potranno produrre a lungo andare sui laghi stessi. Tali iniziative direi sono tanto più importanti quanto ogni giorno di più si fa evidente la crisi delle strutture turistiche di questi comuni. Noi sappiamo che questi comuni hanno dei presupposti naturali, ambientali validi per sostenere un turismo anche nuovo, un turismo di massa anche diversamente qualificato offrendo delle alternative diverse da quelle che sono sempre state fornite fino ad ora, poiché esistono le condizioni climatiche, poiché se saranno date le condizioni materiali per far avviare un processo di decollo del settore turistico, anche il discorso dell'agriturismo, discorso iniziato dalla Regione e che nella zona non ha avuto molto seguito, potrà essere in prospettiva una strada da continuare, da sviluppare sempreché esistano quel minimo di condizioni base che mirino alla salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio naturale che é il primo elemento, il primo gradino necessario per qualsiasi iniziativa rivolta nella prospettiva dello sviluppo del turismo. Quindi per la risoluzione di tali crisi é necessaria la realizzazione di un primo passo fondamentale e questo passo fondamentale che non riguarda solo il turismo, riguarda la salute delle popolazioni, riguarda un equilibrio assetto delle attività economiche e delle attività produttive dell'area. Questo primo passo é la salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio naturale, come tra l'altro il Sindaco di Revine sottolineava poc'anzi, salvaguardia esplicitamente affermata dalla Costituzione Italiana.

Dobbiamo trasformare in prassi l'acquisizione che l'ambiente é un patrimonio sociale che deve essere amministrato dallo Stato nelle sue articolazioni decentrate, attraverso lo sviluppo continuo della partecipazione della collettività alle scelte politiche e amministrative; e mi pare che questo convegno sia un primo passo in questa direzione.

Il dott. Saccon ha già definito i termini in cui va inquadrata la problematica dei laghi, a me aspetta rendere esplicita la situazione ecologica di questi Cosistemi, cioè sulla scorta dei dati che il Comune ha fatto rilevare dal Laboratorio Igiene e Profilassi e dalle risultanze emerse nel corso delle nostre indagini. Per riferimento storico farò fede ad uno studio pubblicato già nel 1902 dal dott. Zagniol riguardante la dinamica di tutti i laghi del circondario di Vittorio Veneto.

A nostro avviso i laghi di Revine rientrano nel concetto di "zona umida", in accordo con la definizione che la commissione speciale per i problemi ecologici del Senato e Repubblica dà agli acquitrini, agli stagni, alle paludi nonché ai laghi con profondità non superiore ai sei metri.

Le funzioni ecologiche fondamentali riconosciute alle zone umide riguardano la regolazione dell'assetto idraulico del territorio e l'essere "abitat" di una flora e fauna caratteristica. La limitata profondità media dei laghi di Revine unita all'assenza di corsi d'acqua immissari permanenti ci portano a catalogarli come laghi-stagni, perché la classificazione tra lago e stagno è molto aleatoria e appunto in base ai sacri testi i laghi di Revine rientrerebbero a cavallo tra queste due categorie.

Questi laghi sono luoghi di raccolta delle acque di allagamento dei terreni agricoli come già ha detto il dott. Saccon, e di parte dei rifiuti urbani degli agglomerati urbani che su essi si affacciano. Benché la popolazione del bacino idrografico sia diminuita nel corso di questo secolo le migliorate condizioni di vita hanno senza dubbio portato ad un incremento di rifiuti organici pro capite; tutti questi apporti si trasformano in nutrimenti a disposizione delle specie vegetali, alghe e piante superiori che costituiscono il primo anello della catena alimentare del lago.

E' appunto questo anomalo afflusso di materiale nutritivo che si deve frenare e gestire, senza fini utopistici di trasformare questi laghi di per sé eutrofici in limpidi laghi di montagna, i quali sono tra parentesi, poco produttivi. Eutrofizzazione infatti è sinonimo di fertilità; quindi essendo fertile il lago può anche diventare utile a patto però che i processi di decomposizione siano in equilibrio con i processi di produzione, in caso contrario si avrebbe una situazione che viene definita distrofica, ovvero i laghi diventerebbero simili a pantani con acqua di colore poco invitante, ricchissima di materia organica indecomposta e povera di ossigeno, quindi pressoché priva di forme di vita utili. La decomposizione infatti è possibile solo in presenza di ossigeno e le alghe le cui attività rifornisce di questo gas l'acqua operano ovviamente solo nello strato superficiale che è illuminato dalla luce solare. La torbidità del lago di S. Maria permette alla luce di penetrare per soli due metri, per cui questo strato nel periodo estivo si presenta saturo di ossigeno. Il fatto che l'acqua superficiale sia satura di ossigeno non deve trarre in inganno e far concludere che il lago non è asfittico, infatti acqua satura di origine biologica è indice di notevole concentrazione di alghe che, o per momentaneo esaurimento dell'alimento, o per il sopraggiungere della stagione fredda, muoiono, vanno sul fondo e poiché la loro decomposizione consuma ossigeno si determina un notevole depauperamento di questo negli strati profondi.

A conferma di ciò l'analisi eseguita dal Laboratorio di Igiene e Profilassi in ottobre riporta una pratica assenza di ossigeno già a sette metri di profondità. Questo nonostante fosse già iniziato il rimescolamento delle acque autunnali tendente a livellare ossigeno e temperatura a tutte le profondità, tale livellamento stagionale era già un dato di fatto al tempo delle nostre analisi eseguite in novembre su entrambi i laghi. L'ossigeno prodotto in superficie non giunge agli strati profondi ove avviene la decomposizione del materiale organico a causa dello scarso spessore dello strato produttore di ossigeno (i primi due metri dello specchio d'acqua) a causa della mancanza di correnti e di venti dominanti che possano causare un qualche rimescolamento delle acque, e a causa dello sbalzo termico di sei gradi tra la superficie ed il fondo. Non essendoci una vera e propria stratificazione termica estiva gli strati profondi più freddi si trovano isolati dal resto della massa acquosa. Che il lago di S. Maria sia a livelli pericolosi di eutrofizzazione è desumibile dalla allarmante comparsa di uno spessore tratto galleggiante di materiale vegetale che è stata notata per la prima volta nel settembre di quest'anno.

Il fatto che questo materiale fosse di colore verde ci fa supporre che non si trattasse di materiale morto di fondo quanto piuttosto di un eccezionale sviluppo di alghe reso possibile da un massiccio apporto di nutrimento proveniente o dagli strati profondi del lago stesso o da una fonte esterna al lago ma compresa comunque nel suo bacino idrografico. Altri dati preoccupanti riguardo sempre al lago di S. Maria sono la diminuzione della trasparenza che nel 1900 era di oltre tre metri e che ora giunge a poco più di un metro e cinquanta, il contenuto batterito di cui fanno fede le analisi dell'ufficio Igiene e Profilassi e la scomparsa da entrambi i laghi di specie ittiche quali la trota, lacustre e il cavedano che erano abbandonati all'inizio del secolo; il dott. Zagniol nel suo studio ha delle speci di cui si fa abbondante pesca nel lago e che servivano allora per alimentazione della popolazione dell'intera valle, al sesto posto appare il cavedano al decimo appaiono la trota e la cruste. Queste specie appunto, la trota e il cavedano possono vivere solo in acque con una buona disponibilità di ossigeno. Nei laghi si è avuto un aumento di specie tolleranti, quali il luccio che assieme al pesce persico è rimasto l'unica specie predatrice delle altre specie ittiche. Il luccio non era neppure citato nello studio apparso del dott. Zagniol nel 1900. Risulta evidentemente come i laghi di Revine presentino tutte le caratteristiche strutturali per avviarsi al letale stato distrofico di cui prima facevo cenno.

Non ci sembra azzardato ipotizzare che se la situazione complessiva non é già precipitata ciò sia dovuto in parte alla saltuaria apparizione del torrente Piaveson.

Questo curioso corso d'acqua nasce a non piú di cento metri dal lago di Lago e poiché probabilmente si tratta dello sfogo di un serbatoio sotterraneo o della risorgiva del bacino imbrifero sovrastante sin dalla nascita é già fiume.

Quest'anno é rimasto attivo per piú di quindici giorni con una portata media stimabile su due metri cubi al secondo e quindi con una portata complessiva di due milioni di metri cubi di acqua fresca portata al lago di Lago.

Questo fatto eccezionale ci ha dato la possibilitá di indagare la sua influenza su l'ecosistema complessivo.

L'analisi da noi effettuata ha mostrato che le sue limpidissime acque sono ricche di ossigeno e hanno una temperatura di circa 10 gradi, mentre la corrispondente temperatura del lago era prima dell'afflusso di questa acqua di circa 12 gradi come quella del lago di S. Maria.

Il lago di Lago ha una capacitá di circa quattro milioni di metri cubi, per cui si puó senz'altro affermare che quest'anno circa la metà della sua acqua é stata rinnovata con acqua fresca. Questo rinnovo comunque, data la sistemazione idrologica del territorio, é costato l'esondazione di cui ha riferito prima il dottor Saccon, dei terreni agricoli.

Le nostre analisi hanno rilevato nel lago di Lago una temperatura complessiva di ben un grado inferiore di quello del lago di S. Maria, un contenuto di ossigeno che rilevato a cinquanta metri dalla foce del terreno, si mantiene, comunque superiore a quello del lago di S. Maria e, una trasparenza rilevata allo stesso giorno di tre metri e ottanta contro un metro e settanta rilevato sempre qui nel lago di S. Maria. Questa boccata d'aria del lago di Lago causa l'esiguitá del canale di collegamento del canale tra i due laghi ha influenzato solo marginalmente il lago di S. Maria, come si puó dedurre sia dalla persistente torbiditá di quest'ultimo sia dal fatto che mentre il fosforo é solo in tracce e ora nel lago di Lago, in quello di S. Maria é rimasto ai livelli normali estivi. Un bel grazie quindi al Piaveson che purtroppo si fa vivo solo in annate di particolare piovositá.

Non possiamo affidare la sopravvivenza all'ecosistema del caso, tanto piú che la pressione umana su di esso ha raggiunto oggi un livello critico. La salvaguardia di questo patrimonio collettivo implica, quale che sia la soluzione che verrá adottata un impegno finanziario la cui motivazione puó e deve essere finalizzata a qualcosa di piú che a un dovere morale verso la natura. Alcuni motivi che ci spingono a risolvere il problema dei laghi li ha già elencati il dott. Saccon, il problema dell'agricoltura, il problema dello sviluppo anche agro-turistico della zona. Io vorrei fare un altro piccolo esempio di possibile sfruttamento e di quantificare cosa questo significhi per l'economia della zona e vorrei appunto ricordare ai presenti che i laghi eutrofici in equilibrio sempre che i meccanismi biologici funzionano, sono tra gli ecosistemi piú produttivi, per cui un'accurata gestione dei quasi cento ettari di specchio d'acqua potrebbe essere d'importanza non trascurabile per la pesca.

Da un lato eutrofico sano si potrebbe giungere a pescare fino a duecento e cinquanta chilogrammi per ettaro senza fare una pesca di rapina, ma una pesca gestita.

Quindi un rapido calcolo: due quintali e mezzo all'anno per i cento ettari della superficie dei laghi verrebbe fuori piú o meno un duecento cinquanta quintali di pesce che é possibile pescare nei laghi.

A questo prodotto ittico si potrebbe senz'altro aggiungere ciò che si puó ricavare dalla caccia di tutte quelle specie animali che fanno del lago e della palude circostante al lago il loro "abitat".

Vorrei qui puntualizzare che la soluzione del problema dei laghi come ha già detto il dott. Saccon non puó essere limitata al loro ambito ristretto, ma deve essere inquadrata nella pianificazione complessiva del territorio.

Tuttavia senza entrare nei termini tecnici delle soluzioni le linee d'intervento potrebbero mirare da un lato all'incentivazione dei meccanismi di autoregolazione dell'ecosistema alla lacustre, perché ogni ecosistema ha dei meccanismi suoi propri di autodepurazione che consentono ad esso di vivere. A noi spetterebbe di incentivarli di salvarli, dall'altro però é indispensabile alleggerire la pressione umana che sull'ecosistema stesso oggi assai pesante.

INTERVENTO DEL BIOLOGO DOTT. PAGOTTO RICERCATORE PRESSO L'UNIVERSITA' DI PADOVA

Quello che vorrei dire prima di tutto é che quando si tratta di un ambiente bisogna cercare di capire la sua vocazione e per aver girato la vallata e conoscerla abbastanza direi che l'industria non é una vocazione della vallata, per cui non mi meraviglio, (oppure mi meraviglierei moltissimo). Non mi meraviglio se la gente va a lavorare fuori come operaio, e mi meraviglierei se le autorità concedessero di far fabbriche in vallata. Direi che la vallata é piuttosto un ambiente a vocazione di piccola agricoltura e bisognerebbe andare a vedere a fondo a che livello questa agricoltura puó inserirsi e continuare ad inserirsi in un ambiente che ha sfruttato industrialmente a suo tempo dal 1100 in poi le acque di Follina, soprattutto una agricoltura come appare o che mi sembra possa apparire dallo studio delle carte (perché poi queste cose possono essere opinabili) uno studio che si completa tra il fondo valle e la montagna. Evidentemente noi dobbiamo prima di tutto valutare quanta gente ci puó stare in vallata. Quindi lo studio ambientale deve essere fatto su quanta energia si puó trarre dalla vallata e quanta gente in base a questa energia ci puó stare. E' evidente che oggi l'economia é diversa da una volta ed é evidente, quindi, che noi cerchiamo dall'esterno della vallata un apporto in soldi, cioè un apporto di energia; questo ap-

porto può essere dato dal turismo, ma da un certo tipo di turismo che va valutato bene che non è il turismo della seconda casa, che non è il turismo di massa di gente che venga qua a migliaia, migliaia e migliaia, queste cose la vallata non è in grado di sopportarle.

I laghi sono inseriti in una vallata, se vogliamo conservare i laghi dobbiamo conservare la vallata e quindi il discorso deve essere molto più ampio del lago stesso. Quanto poi opinare che un argomento come la caccia possa essere un fine valido di sfruttamento del territorio, a Ridomi gli faccio una tiratina di orecchie. Se il lago come tu hai detto, ed io posso anche concordare, è considerato tra lago e stagno e quindi un luogo umido deve essere assolutamente conservato come tale per l'influenza che esso ha in tutta una fauna che dei luoghi umidi ne fa la propria ragione di vivere. A parte questo che può essere probabilmente una svista, il discorso va impostato, prima di tutto, ad un livello molto più ampio, il lago significa, prima di tutto, vallata e in secondo luogo un problema di volontà politica, a me sembra ci sia, ma probabilmente una volontà politica non guidata in questo momento sarebbe inefficace.

Bisogna che o l'ecologo si faccia politico o il politico si rivolga all'ecologo e questo è il problema grosso della conservazione di tutti gli ambienti.

INTERVENTO DEL DOTT. SCATTOLIN DEL P.R.I.

— Il mio vuole essere un intervento a metà strada da il politico e chi un certo interesse, non dirò una certa competenza perché questa è lungi da me, ma un certo interesse sempre manifestato per la problematica dell'ambiente e la salvaguardia del territorio. Direi che ci sono in convegni come questi due momenti da valutare, il momento di una proposta immediata, rappresentata dalle necessità che immediatamente si pongono, delle cose che si devono far subito perché la situazione è grave, perché non possiamo lasciar deteriorare ulteriormente un ambiente nel quale non solo vivono numerose popolazioni ma che va riservato come è stato sottolineato dal Sindaco e dai relatori, va anche salvaguardato per le prospettive future e quelle delle generazioni future, e degli interventi a medio e a lungo termine che debbano nella nostra speranza dare una soluzione meno precaria, meno transitoria al problema dell'ambiente. Quindi, e solo senz'altro alcune indicazioni che io porto come semplice materiale di discussione, come contributo solamente critico, queste a mio giudizio riguardano l'uso che in questo momento si fa del lago. Con un tasso di inquinamento quale quello che è stato denunciato e il pericolo della morte biologica del lago non ho potuto valutare dettagliatamente gli aspetti tecnici del problema, ma mi pare meritorio degli interventi d'urgenza che riguardano l'uso dei motoscafi non tanto come regolamentazione, ma come uso che è comunque da mettere in forse su specchi d'acqua così modesti, dal così lento ricambio qual'è il lago che ci sta alle spalle. C'è poi la necessità di valutare immediatamente le attuali fonti di inquinamento, quelle fonti di inquinamento che forse non sono tanto nella loro drammaticità, importanti, per l'aspetto biologico quanto direi per l'aspetto chimico se esistono degli scarichi industriali che in maniera più aggressiva possono alterare l'equilibrio del lago rispetto a quanto non lo possa alterare l'inquinamento biologico umano, pensando che gli insediamenti pur cresciuti, non devono presentare dei problemi drammatici in quanto l'urbanizzazione in questa zona non ha ancora dimensioni preoccupanti.

C'è poi l'altro aspetto che immediatamente va affrontato e che riguarda il problema dell'agricoltura come opportunamente i relatori hanno sottolineato. Il problema dell'agricoltura è tutt'altro che un problema secondario, pensando che una vallata come questa è un catino naturale nel quale si finisce per convogliare i prodotti fertilizzanti o anticritogamici che vengono destinati ai campi. Il tasso dei fosfati è uno degli elementi indicativi; non so se con un chiaro confronto con gli agricoltori della zona non vadano imposte da parte delle Amministrazioni Comunali almeno zone o fasce di rispetto che rallentino la pressione di questo tipo di inquinamento come primo fatto immediato di intervento, come intervento d'urgenza. Ma dette queste poche cose sommarie che direi sono di diretta pertinenza, di diretta responsabilità da parte delle Amministrazioni Locali, (che devono comunque cercare di bloccare il fenomeno del degrado ambientale) si pone a mio giudizio un altro problema che è immediatamente da affrontare e che non può essere affrontato a livello locale. E' il dissesto idrogeologico, sottolineato qui dai relatori molto opportunamente, questo dissesto che presuppone la precisa conoscenza degli aspetti geologici delle acque superficiali delle acque e profonde lo studio del ricambio del lago, non solo per il sistema rappresentato dai laghi, ma diremo un po' per tutti i corsi d'acqua e in genere per il nostro territorio, è un tipo d'intervento che va immediatamente affrontato e direi non può non essere affrontato dalla Regione. Quindi la sollecitazione, l'invito che dovrebbe partire da questo convegno è che la Regione affronti immediatamente il problema perché uno studio di questa mole, di questa portata, deve essere portato a termine in un tempo ragionevolmente breve e da questo ci si può muovere anche nella valutazione dell'utilizzo del lago stesso; utilizzo che non ha solamente dei riferimenti di carattere turistico-ambientale di salvaguardia, ma anche dei precisi riferimenti economici; io concordo pienamente quando si sottolinea quello che l'aspetto pesca può rappresentare nell'equilibrio e nell'interesse della zona e cosa possa rappresentare sotto il profilo ecologico e economico. Io ricordavo agli amici come costi infinitamente meno un chilo di proteine prodotte dal pesce, rispetto ad un chilo di proteine prodotte dalla carne bovina, non c'è paragone né come costo economico né come costo inquinante. La produzione di un chilo di carne bovina è valutabile non credo meno dieci volte e se non di più di un chilo di carne di proteine derivanti dalla pesca; pensando però che il problema dell'allevamento del bestiame non è solamente un problema arcadico, che non presenti dei pericoli. Il bestiame oggi allevato in maniera moderna in maniera industrializzata consuma delle grosse quantità di mais, alla cui produzione intervengono fattori altamente inquinanti come i fertilizzanti. Noi sappiamo per esempio che proprio la produzione

di mais ha determinato nella CORNBELT, cioè quella fascia di stati Americani che è la più grande produttrice di cereali del mondo, e che praticamente alimenta interi paesi, ha prodotto tassi di inquinamento nei fiumi Americani, che sono fiumi di grande portata, che ha raggiunto livelli preoccupanti e tutto questo sulla spinta di massimizzare il profitto per ettaro, e questo obbedendo alla logica dell'agricoltura industrializzata, ma giungendo nel contempo a situazioni veramente allarmanti, pericolose, di tasso d'inquinamento nei fiumi. La portata del fiume e la velocità del ricambio del fiume sono qualcosa assolutamente non paragonabile alla limitatezza della portata di un lago e al lentissimo ricambio del lago stesso.

Quindi da questo lato mi sentirei di poter dire che è molto più agevole e molto più produttiva la pesca come indicazione economica immediata di quanto non possa essere la stessa vocazione di altro genere di colture. È stato affrontato il problema che il lago non può essere visto semplicemente come un fatto di ambiente che va salvaguardato, che va mantenuto, ma che ciò è un fatto strettamente legato, mi pare che il dott. Saccon lo sottolineasse ed io concordo pienamente con lui, al contesto economico e sociale presente nella vallata. Non so se questa vallata abbia o no delle possibilità, delle vocazioni come si suol dire, industriali, non pensiamo che tutta l'industria oggi possa significare automaticamente inquinamento, c'è industria e industria, ci sono delle industrie che non sono inquinanti, ci sono delle industrie altamente inquinanti e il problema è la scelta del tipo di industria. Però resta un fatto direi fondamentale che non se ne esce se non attraverso una pianificazione molto precisa di tutto il territorio. Questa non può esistere se non preceduta dall'analisi precisa delle caratteristiche idrogeologiche e ambientali che devono essere premesse a tutto, dopo di che le scelte politiche in ordine all'uso di questo territorio vanno fatte. E qui se prima dicevo che la Regione ha una precisa competenza, una precisa responsabilità nell'intervenire con questa analisi del territorio, direi che lo sforzo delle popolazioni locali, ecco qui dovremo usare quella parola che è stata tante volte invocata magari per schermaglie politiche del comprensorio, che ancora non è nato, dovrebbe essere richiamata. Se c'è diremo una impostazione dal lato urbanistico, dal lato economico che deve essere fermamente, e direi puntualmente perseguita questa è proprio di competenza di quell'entità che si indica oggi nel comprensorio.

Comprensorio dovrebbe essere il momento nel quale le scelte politiche in ordine alla zonizzazione dell'agricoltura, in ordine alla destinazione delle aree industriali, in ordine all'uso più ampio, più preciso ai fini pubblici, ai fini collettivi del territorio trova la sua sede naturale di discussione e di elaborazione. E questo è il progetto se mi consentite che a medio termine dovrebbe essere perseguito.

Quindi io concludo con queste sommarie indicazioni, ma ritengo che un convegno come questo debba dare, debba soprattutto servire da stimolo propulsivo nelle sedi politiche adatte perché alcune cose vadano fatte, alcune iniziative vadano prese e soprattutto una nuova mentalità per quanto concerne l'utilizzo del territorio vada diffondendosi, perché non è possibile oggi pensare che il territorio nel quale le nostre popolazioni vivono sia ancora guidato, sia ancora concepito come un fatto di interessi privatistici fra di loro magari contrapposti e come utilizzo indiscriminato perché da questo dipende non solo la nostra stessa sopravvivenza ma dipende anche il futuro che vogliamo dare alle nostre vallate, alla nostra regione. —

REPLICA DEL DOTT. PAGOTTO

— Ci sono alcuni dati che vanno subito chiariti perché sui quali poi si deve impostare una politica.

È stato detto che non conviene assolutamente, cioè è sempre assolutamente più conveniente il pesce che la carne di bue. Io ho avuto modo quest'estate di fare uno studio sulla resa del pesce, siccome io mi occupo di biologia marina e di pesce, l'ho fatto. I risultati sono questi. A parità di qualità, faccio un esempio sulla prima qualità: la sogliola dà una resa del 44 %, significa che quando io compro un chilo di sogliola mangio 440 grammi. La sogliola oggi come oggi costa dalle sei alle otto mila lire al minuto. Quando io voglio mangiare un chilo di sogliola ne devo comprare due chili e qualcosa, vale a dire che spendo dalle 14 alle 20 mila lire. A questo punto è evidente che mi conviene nutrirmi di prosciutto di S. Daniele che non ha alcun scarto, ad otto - nove mila lire al chilo a parità di qualità. Quanto poi agli altri tipi di pesce possiamo vedere il problema dalla resa proteica, la resa proteica del prosciutto è sulle 280 chilo-calorie per cento grammi, la resa proteica della carne di sogliola sulle 130 chilo-calorie per cento grammi. Fatto il rapporto dei soldi che mi costa per chilo-calorie (i prezzi sono quelli di sei mesi fa) una chilo-caloria di prosciutto costa 1,8 lire, una chilo-caloria di sogliola costa dalle 6 alle 8 lire. Questa è la convenienza a trattare il pesce.

È sempre più conveniente a mangiare il bue. Quindi in una vallata come questa che è sovrastata da una montagna ricchissima di erba, quindi ricchissima di energia è sempre conveniente studiare un'economia che si basi sulla integrazione del mais di fondo valle con l'erba di montagna.

È sempre conveniente; e questo in contrasto e in polemica con quanto è stato detto dal dott. Scattolin, senza nessun aggancio di carattere personale, solo pure cifre, che io ho avuto modo di constatare, di considerare e che oltre tutto sono di pubblico dominio, perché vi sono nelle farmacie, es. la farmacia comunale di Vittorio Veneto, esposte in vetrina una tavola con tutta la resa e tutte le calorie e i componenti di ogni tipo di carne e di cibo. Quanto infine all'esaurimento delle capacità del terreno quando si coltiva mais questo può essere vero ed è vero quando entriamo nella così detta rivoluzione verde, il mais può essere coltivato molto bene purché si abbiano quelle cautele che son sempre normalmente tenute dai nostri agricoltori. In America nella CORNBELT, cioè in quella fascia di grandi pianure, dove si coltiva il grano non c'è certamente pericolo di inquinamento di fertilizzanti, quanto piuttosto di biocidi a causa delle particolari condizioni agrarie della monocoltura. Però i fiumi sono raramente inquinati e anche se l'inquinamento c'è, la realtà è questa: la Russia compra grano in America, quindi evi-

dentemente non è un esempio da portare. —

SALUTO DELLA COMUNITA' MONTANA

Porto il saluto della Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane, ma particolarmente desidero assicurare l'estremo interesse della Giunta della Comunità, che qui ho l'onore di rappresentare ai lavori di questo convegno. L'iniziativa dei comuni di Revine Lago, Tarzo e Cison di Valmarino è opportuna ed era ormai implocestinabile. Bisogna affrontare con decisione i problemi connessi alla salvaguardia e alla valorizzazione dei nostri laghi, la Comunità ha posto negli obiettivi del suo piano socio-economico, il rilancio turistico della zona collinare; di questo rilancio turistico i laghi di Revine e di Tarzo vengono considerati un caposaldo.

Prego quindi la Presidenza del convegno di far avere, non appena possibile, le relazioni e gli atti dell'odierno dibattito e soprattutto di far conoscere le proposte conclusive che emergeranno dall'incontro, che mi auguro proficuo e esauriente nell'affrontare le varie implicazioni del grave problema che vanno dall'ecologia, all'agricoltura e al turismo. Le vostre conclusioni saranno opportunamente considerate nella fase di elaborazione del Piano della Comunità, non solo, ma sulla salvaguardia e la valorizzazione del lago, gli Amministratori della Comunità e i Progettisti del Piano dovranno a suo tempo consultare le Amministrazioni Comunali e tutte le categorie interessate per sentire le richieste e sottoporre alla loro valutazione le proposte che saranno indicate dal Piano di Sviluppo.

Formulo, quindi, il più cordiale augurio per i lavori del convegno, ringraziando gli organizzatori per il cortese invito, confermando ancora che la Comunità Montana assicura il suo appoggio alla risoluzione del problema dei laghi, anzi dei nostri laghi.

INTERVENTO DELL'INGEGNERE MORANDINI - RAPPRESENTANTE DELLO SCI - CLUB ORSAGO

— Mi presento in veste di Consigliere dello Sci - Club Orsago, ho comunque nella vita attiva, la possibilità di interessarmi anche di sistemi di depurazione e quindi anche di un inquadramento generale del problema.

Lo Sci - Club Orsago è quello che utilizza il lago con il motoscafo, ciò nonostante, anche se utilizzo il lago con il motoscafo, non è che sia insensibile al problema totale della zona, un problema che investe tutto il bacino imbrifero dei due laghi. E' evidente che per risolvere il problema bisognerà operare attraverso un bilancio delle acque immesse e delle acque scaricate.

Quindi come acque immesse dovremmo fare una analisi sia delle acque di scarico della montagna, perché abbiamo un settore della montagna che dà la possibilità di trascinare dei prodotti inerti e quindi un pó alla volta di intasare il lago. Non conosciamo naturalmente quella che è la validità, il peso di questi fattori, ma è evidente che i signori che saranno proposti alla commissione dovranno valutare anche questi fattori. Altri fattori che hanno senza dubbio un certo peso per un lago che è abbastanza piccolo è quello delle strade, c'è una notevole circolazione sulla strada, c'è un notevole residuo sull'asfalto e quando ci sono i dilavamenti estivi c'è un notevole trascinamento di oli, di grassi nel lago. Bisogna valutare anche qui la quantità, qual'è il peso di queste costatazioni. Un altro fattore deve essere ricercato negli scarichi fognali. Gli scarichi fognali che vanno tutti anche se non direttamente ad interessare le acque del lago, o attraverso delle fosse di dispersione, (spesso direttamente). E' evidente in questo caso gli scarichi devono essere portati a valle del lago.

Un altro effetto inquinante, di cui non ho sentito parlare: si daccordo i fertilizzanti dell'agricoltura, ma oggi si va sempre più a ricercare non soltanto il "biocinque", cioè la domanda biologica dell'ossigeno ma anche altri sistemi, che sono più importanti, più determinanti come il contenuto di ammoniaca e (sarà un problema di moda) anche i famosi nitrati e nitriti, i quali possono dar luogo ad inquinamento dell'acquedotto. E si sa quale effetto inquinante hanno questi nitrati e nitriti che derivano da prodotti chimici che vengono utilizzati come fertilizzanti. Sono prodotti chimici che danno un inquinamento che incide sulla flora batteriologica che trasforma, ossida, brucia, tutte le sostanze organiche che vengono immesse nel lago. Sono fatti questi che vengono sempre più ad interessare anche tutti i laghi Americani, oltre i laghi Svizzeri, e sappiamo che i laghi Svizzeri sono tenuti costantemente sotto controllo. E a proposito dei laghi Svizzeri qui entriamo in quello che è l'argomento specifico dello Sci - Club Orsago. Voi sapete che noi utilizziamo dei motoscafi a benzina, hanno avuto una omologazione da parte delle autorità Svizzere perché sono sottoposti ad una omologazione anti-inquinamento. Ma a parte questo discorso anti-inquinamento, vorrei contestare al dotto. Scattolin una certa decisione da prendersi all'istante, io direi nessuna decisione da prendersi all'istante.

Vorrei non solo contestare l'inquinamento del motoscafo, ma vorrei dire anche di più. Il motoscafo come agente che mescola, che porta un certo turbiniò all'acqua crea un livello di ossidazione che senza dubbio è favorevole allo sviluppo dell'ossigenazione. Ci sono delle relazioni da parte delle autorità Canadesi sull'effetto dei fuoribordo a due tempi nei laghi canadesi e che sono favorevoli. Vediamo cosa si fa nei laghi italiani quando si vuole aumentare l'ossidazione, si mettono dei mescolatori d'acqua che pescano, l'acqua dal fondo del lago la riportano in superficie riattivandone la circolazione.

E' evidente che qualsiasi agitazione operata nel lago è favorevole, è positiva, e bisognerebbe ripristinarla. Ripristinarla attraverso dei motori elettrici o altri sistemi, è sempre un fatto positivo. E' evidente che portare le acque profonde che sono soggette ad una ossidazione superficiale ad essere ossidate superficialmente è quello che si deve fare.

Il motoscafo non può altro che creare un aumento dell'ossidazione dell'acqua, dell'ossigeno disciolto e quindi come ogni effetto è un effetto che è positivo.

Quindi se noi lasciamo perdere i fattori inquinanti che possono essere determinati dai detersivi, dagli scarichi fognari, c'è un problema che tutto il prodotto organico va mineralizzato, ha bisogno di ossigeno attraverso le varie flore batteriche. Il problema dell'ossigeno è un problema che si affronta sempre in tutti i collettori di scarico attraverso un rimescolio, utilizzando l'ossigeno, quello atmosferico, o insuflato, o attraverso la miscelazione.

Concludendo: l'effetto inquinante dei motoscafi a benzina è praticamente nullo, ma c'è un effetto positivo che è quello del rimescolamento dell'acqua. Con questo io ho terminato, come Sci - Club Orsago siamo sempre pronti a collaborare. —

REPLICA DEL DOTT. RIDOMI

— Volutamente io ho tralasciato nella mia relazione il problema del motoscafo, perché preferivo venisse posto dai diretti interessati in modo tale da rendere più vivo il dibattito e poter dire delle cose in termini di dialogo.

Io non ho alcun preconcetto verso i motoscafi, è un problema che mi è stato posto dagli abitanti della zona, ho avuto anche un simpatico scontro verbale con il signore che mi ha trovato qui con un piccolo motoscafo mentre facevo i rilevamenti nel lago, ho dovuto chiarire la mia posizione. Ammirevole il suo impegno alla parola data. Ora i motoscafi che girano qui nel lago, lei dice che provocano una ossigenazione dell'acqua. Questo è vero, i strati superficiali vengono ossigenati, tengo subito a dire che le alghe per vivere non hanno bisogno di ossigeno, perché è un loro prodotto di rifiuto, quindi non è questa ossigenazione superficiale che causa un aumento delle alghe. Le mie sono solo opinioni perché gli studi sono appena iniziati e conclusioni definitive non ne voglio tirare in questo momento. Però vorrei fare una piccola precisazione. Abbiamo detto che gli strati superficiali sono molto sottili. Sono solo i primi due metri interessati alla fotosintesi e quindi alla produzione di ossigeno, sono isolati per la differenza di temperatura tra la superficie e il fondo, si trovano isolati durante il massimo sviluppo delle alghe dagli strati profondi del lago. Cosa succede in quegli strati profondi durante l'estate? Si ha la decomposizione della materia organica, che significa liberazione nelle acque di elementi nutritivi contenuti nella sostanza organica. Cioè il processo di decomposizione parte da sostanza organica humus (chiamiamolo così) e da humus ritorna a sostanza minerale.

A mio parere un motoscafo può solo provocare un rimescolamento dovuto alle onde d'urto dell'acqua, un rimescolamento dell'acqua che non è sufficiente a cacciare nel fondo l'ossigeno che è stato prodotto in superficie, per lo meno non è sufficiente a cacciare una quantità apprezzabile, mentre potrebbe essere sufficiente a provocare, dato l'urto della massa acquosa un affioramento verso l'alto degli alimenti nutritivi che di per sé si troverebbero isolati nel fondo del lago. Nelle superfici abbiamo le alghe che si stanno sviluppando, ogni apporto di nutrimento, anche in questa forma, causa un ulteriore incremento di queste alghe.

Ora i laghi svizzeri, per quanto ne so io, sono laghi di montagna, quindi laghi appastanza profondi, molto più profondi di questi laghetti, quindi con gli strati profondi ad una distanza notevole dalla superficie, e laghi oligotrofici, di per sé poveri di sostanze nutritive. Questo per dire che i laghi oligotrofici di montagna sono laghi che non hanno grossi problemi di decomposizione di materia organica, non sono laghi ricchi di sostanze nutritive, anzi, sono laghi molto trasparenti, acque pure quasi potabili, quindi è molto diversa la situazione di un lago di montagna o come può essere un lago svizzero da quella che può esistere in un lago come il nostro che è più uno stagno che un lago. —

LA PAROLA AL DOTT. MATAROLLO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI TARZO

— Io sinceramente mi sento un pò imbarazzato ad intervenire in una discussione così circostanziata, così tecnica, così completa. Innanzi tutto vorrei cercare di ricondurre il problema nei suoi punti fondamentali.

Una cosa, dai vari oratori, non ho sentita. Il fatto cioè di considerare i laghi come un patrimonio di acqua, un patrimonio vitale, non solo per oggi quanto piuttosto fra qualche decina d'anni. Noi abbiamo un patrimonio naturale di cui dobbiamo essere orgogliosi, ma che dobbiamo a tutti i costi salvaguardare. E' essenziale per me che fra cinquanta, cento anni le popolazioni di questa vallata possono dire abbiamo ancora, avremmo ancora a disposizione questo patrimonio di acqua. Indipendentemente che possa trovarne giovamento la pesca, la caccia, l'agricoltura, le varie forme di turismo, proprio come patrimonio vitale, è nostro compito conservare questa fonte. Vorrei cercare di inquadrare, molto sinteticamente i vari momenti di questo problema: la situazione attuale, possibili risoluzioni, risvolti sull'economia.

Per quanto riguarda la situazione attuale, importanza decisiva possono avere gli insediamenti urbani, gli insediamenti industriali e l'agricoltura che direi sono i tre punti che maggiormente possono condizionare la vita dei nostri laghi. Per quanto riguarda gli insediamenti urbani industriali mi pare sia stato ampiamente detto dai relatori precedenti e siano state date anche delle opportune indicazioni su come dislocare ed eventualmente risolvere i problemi.

Per quanto riguarda l'agricoltura è un concetto un pò particolare di questo problema specialmente nella nostra vallata. E' stato fatto prima accenno al fatto che la nostra agricoltura sia un'agricoltura spezzettata, il concetto è questo: ogni agricoltore ha il suo pezzetto di terra, se lo coltiva, se lo fa

separatamente o indipendentemente dagli altri.

Io penso che il problema agricoltura nella nostra vallata, avendo un peso determinante, dovrebbe essere inquadrato, e mi auguro che lo sarà, a livello di comprensorio e quanto meno a livello generalizzato se non totalmente generale, cioè mi auguro che noi possiamo dare agli agricoltori della nostra vallata degli utili, delle opportune indicazioni in maniera da stimolare le varie colture e anche da suggerire quelle che possono essere le forme di coltivazione più adeguate tenendo conto dell'inquinamento dei fertilizzanti. Qui porto un esempio. Se noi coltiviamo il mais è ovvio che può servire come prodotto nazionale, può essere venduto sul mercato nazionale, però può essere la fonte principale dell'alimentazione di bestiame allevato localmente. Molto opportunamente è stato ricordato che la nostra zona è molto ricca di pascoli e mi pare che ancora nessuno abbia pensato al loro sfruttamento, ad usufruire di questi terreni; magari in una simbiosi, in una unione di pascolo naturale, alimentazione naturale, e alimentazione derivata da silati.

Quanto all'inquinamento, so che oggi molte colture di mais non usano più degli anticrietogamici, non si usano più perchè usa particolari macchine che muovono il terreno impedendo la crescita dell'erba.

Direi che questo potrebbe essere uno degli indizi su cui orientarsi. Per quanto riguarda le possibili risoluzioni globali, una soluzione che non è stata accennata è la ricerca di una fonte d'acqua che ci permetta di avvicinare i nostri laghi a quelli che sono i laghi più puri di montagna. Nelle riunioni che il comitato per la salvaguardia ha avuto è stato ventilato come ipotesi futuribile, la possibilità di far scendere un canale dai laghi del Fadalto, opera estremamente costosa, sono d'accordo però che potrebbe dare risultati notevoli. Per quanto riguarda lo smaltimento delle acque esso richiede una presa in esame di quello che è il Canal Taiada con lavori che sono necessari per un totale rivolgimento della situazione attuale. Per quanto riguarda i risvolti sull'economia, bisogna tenere in considerazione oltre all'economia agricola, quello che è il turismo nella prospettiva della salvaguardia, di tutto quello che è l'ambiente della nostra vallata. —

LA PAROLA AL DOTT. COSMO IN RAPPRESENTANZA DELLA REGIONE VENETO

— Mi pare di poter esprimere il plauso per l'iniziativa che è stata presa dai tre Comuni per uno studio globale della zona, nel quale studio globale ha preminenza lo studio del problema dell'inquinamento e della possibile morte dei laghi di Revine. I dati che come primo contributo sono stati portati oggi, sono abbastanza allarmanti e sollecitano quindi sia l'ampliamento e il approfondimento dello studio che ancora al momento è all'inizio, sia anche l'adozione di provvedimenti che possono gradualmente portare al risanamento della situazione.

Ovvio che la situazione non può essere corretta di colpo. Ovvio che la situazione debba essere corretta globalmente e quindi non può tener conto solamente del problema della purezza dei laghi, ma deve tener conto anche di tutto quello che attorno ai laghi esiste e deve essere salvaguardato.

Lo studio in corso consentirà di poter fare due cose: prendere dei provvedimenti urgenti per le prime azioni di salvaguardia, fare una scala di priorità per tutti i provvedimenti che devono essere presi, ovviamente dopo che questi provvedimenti da prendere saranno individuati. Mi pare anche di poter dire che almeno per i provvedimenti urgenti non si possa perdere ulteriore tempo, l'eventuale eutrofizzazione del lago potrebbe portare a un fenomeno, che è successo nel lago di Varese, dove si è avuto la trasformazione del lago in un bacino putrido, con l'allontanamento della popolazione dalle rive del lago, ora è chiaro che a questo punto non bisogna arrivare, quindi occorreranno dei provvedimenti urgenti da prendere quanto prima. Però per poter fare questo non è sufficiente che si prendano dei provvedimenti da parte delle autorità; abbiamo in Italia molti esempi di provvedimenti presi da autorità che non sono stati accettati dalla popolazione e quindi sconosciuti e pertanto non hanno avuto esito.

Mi pare che sia importante sottolineare che queste iniziative debbano essere accettate, non solo, ma anche volute dalla popolazione stessa, perchè in questo modo potranno avere il loro completo esito.

Per quanto riguarda quello che potrà fare l'Ente Regionale in proposito, esso metterà senz'altro a disposizione tutta quella che è la propria attrezzatura tecnica e di conoscenze. Metterà anche, in questo momento io non posso che esprimere una opinione personale, mezzi finanziari, però non è da dimenticare che per la messa a disposizione di mezzi finanziari debbano essere osservate delle precise norme di legge che possono consentire determinati interventi, negare altri tipi di interventi.

A proposito di legislazione mi pare importante che si debba sottolineare la legge 319 entrata in vigore nel giugno scorso: Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento, la così detta legge Merli, la quale è di estrema importanza sull'argomento della salvaguardia delle acque, è di estrema importanza per quanto riguarda i provvedimenti da prendere perchè si possono risanare le acque. Questa legge sta entrando in attività in questi giorni e senz'altro porrà sì delle norme, porrà anche dei sacrifici, non si può ottenere niente senza che ci sia qualche sacrificio, ma consentirà senz'altro un miglioramento della situazione. Ancora una volta mi pare sia necessario sottolineare la necessità del coinvolgimento della responsabilità della popolazione interessata. —

SIG. PILAT - CONSILIERE COMUNALE DI TARZO

— Mi sembra che sia opportuno e utile a conclusione di questo convegno stilare un ordine del giorno dalle varie forze politiche e sociali presenti qui in sala, un ordine del giorno molto ben dettagliato in cui ci si impegna a portare avanti questo discorso dei laghi. Desidererei che questo ordine del giorno

fosse allargato in vista del processo che il 14 sarà tenuto a Vittorio Veneto in solidarietà con i pescatori che sono stati coinvolti questa estate nella vicenda con alcuni organizzatori in una gara internazionale. Per cui esprimere solidarietà, inviando se è possibile al presidente del tribunale, perché tutto è emerso a causa di questi pescatori che non condividevano l'uso indiscriminato dei laghi come un campo d'allenamento per sette, otto ore al giorno di scorie di motoscafi. Per cui è molto importante fare un'orbita del giorno, le varie forze politiche e sociali qui presenti in sala si devono assumere questa responsabilità anche d'intervento sui laghi.

Riguardo al penultimo intervento circa il problema della proprietà dei laghi, mi pare che fino ad ora ci sia una sola cosa a cui si può fare riferimento, cioè nei fogli degli annunci legali della prefettura di Treviso del 20 febbraio 1968 risulta che i laghi di Revine, di Lago e di Tarzo sono di proprietà pubblica per quanto riguarda le acque, non è sufficientemente chiaro, probabilmente bisognerebbe cercare di vedere fino in fondo la cosa per quello che riguarda i terreni sottostanti ai laghi che almeno per quanto mi risulta rimangono fino ad oggi proprietà dei privati che ne sono titolari. Comunque per quello che riguarda l'uso della superficie d'acqua l'autorità competente deve essere quindi lo stato e le amministrazioni decentrate e gli organi decentrati dello stato stesso. —

AVVOCATO DAL COL

— Due brevissime considerazioni. La prima riguarda la questione scaturita, relativa alla proprietà dei laghi. Noi sappiamo che c'è una precisa disposizione del Codice Civile quello del 42 e anche quello del 1865 che dicono senza fare distinzioni tra acque e sottofondo delle acque, distinzione che potrebbe essere ricondotta al Testo Unico del 1933 sulle acque e impianti elettrici o alla Legge Fondamenti e del 1904 sulle opere idrauliche che acque e sottofondo delle acque sono beni demaniali. Beni demaniali vuol dire beni pubblici e quindi non a caso chi ha citato la pubblicazione apparsa sul foglio degli Annunzi Legali della Provincia di Treviso n. 10 del 20 febbraio 1968 ha fatto una citazione dei testi legislativi in base ai quali il regime giuridico relativo alla proprietà di questi laghi deve ritenersi pacificamente un regime giuridico di beni demaniali. Se ci fossero dei dubbi, questi dubbi potrebbero essere fugati da una attenta indagine sui precedenti legislativi e sulla precedente classificazione che è puntualmente, testualmente richiamata nella comunicazione, cioè nella obbligazione che a suo tempo è stata fatta nel foglio Annunzi Legali della Provincia.

Pubblicazione che evidentemente aveva lo scopo preciso, nel quadro legislativo esistente, di provocare eventuali opposizioni, cioè provocare eventuali dimostranze che possono essere riportate nelle sedi competenti tale quale è il Tribunale delle Acque Pubbliche in prima istanza e in seconda istanza il Tribunale Superiore delle acque pubbliche. Non mi risulta per quanto mi ero informato col Sindaco di Revine con il quale di questa questione si è ripetutamente parlato che a suo tempo ci siano state controversie instaurate da privati in questo senso. Per cui ritengo che proprio sotto questo profilo la questione debba considerarsi una questione pacifica. La seconda considerazione è questa: io sono per ragioni del mio lavoro frequentemente a contatto con gli amministratori comunali, specialmente con i sindaci che in questi tempi sono dei poveri cirenei che portano croci pesanti e che debbono districarsi nell'ambito di una legislazione non sempre tecnicamente adeguata, sotto il profilo delle interpretazioni, alle necessità del momento. Noi abbiamo sentito un istante fa un funzionario dell'Ente Regione che giustamente ha ricordato e richiamato la Legge 319 del maggio 1976, Legge la cui esistenza rispetto ai precedenti è meglio che niente, legge per altro con tutto il rispetto verso il legislatore denota delle improprietà tecniche che costituiscono la croce degli amministratori che poi sono chiamati ad attuarla. Si consideri per esempio che in questa Legge si parla con frequenza e sembra con importanza paritetica non dico alternativa di impianti civili, di impianti produttivi civili, semplicemente di impianti con riferimento ai titolari di questi impianti civili, non civili, produttivi civili e via dicendo, al rispettivo obbligo di denunciare l'esistenza degli opifici degli impianti entro un termine. Questo termine è scaduto il 13 agosto 1976 (13 febbraio 1977). Ragiono nell'ambito di quella normativa che io conosco e ho fatto questa considerazione, forse che si è legislativamente stabilita la possibilità di continuare ad inquinare, posto che i termini per ovviare all'inquinamento, che erano termini semestrali per un certo tipo d'intervento e termini che vanno a tre, sei, a nove anni per l'adeguamento da parte dei titolari privati alle norme previste dalla legge, non suscitino un problema non dico angoscioso, perché l'angoscia è degli amministratori, ma un problema di fondamentale perplessità, cioè per legge si può continuare ad inquinare. Allora io vorrei fare una proposta precisa, continuando il discorso del funzionario regionale e naturale rimanendo sempre nell'ambito lacunoso della mia conoscenza della norma ricordo, che la norma diceva: che qualora entro sei mesi dalla presentazione della domanda il termine scadeva il 13 agosto del '76 i sei mesi scadevano il 13 febbraio '77, sicuramente questo termine è stato prorogato ed è anche probabile che l'ulteriore termine, diciamo così sia stato prorogato. Ma ragionando nell'ambito della originaria norma legislativa, qualora entro sei mesi non fosse intervenuto da parte del Laboratorio di Igiene Profilassi della Provincia una prescrizione posta a limitare lo scarico inquinante o posta a consentirlo a determinate condizioni, qualora questo non fosse intervenuto lo scarico continuava. Allora una proposta che gli amministratori locali sicuramente potrebbero avanzare, perché gli amministratori di cosa sono preoccupati, sono preoccupati sicuramente della sorte dei laghi nell'ambito di una sistemazione avvenire, il che implica un programma, implica uno sforzo di finanziamento del programma, una volontà diretta a realizzarlo e la previsione di raccogliere i risultati a cinque, a dieci, a quindici, a vent'anni. Il pubblico interesse è proiettato a quindici, venti, trent'anni, è un pubblico interesse apprezzabile di fronte alla entità del problema. Però il sindaco, il membro della giunta, gli amministratori locali che si dibattono giorno dietro giorno con i problemi di immediata concretezza, debbano

stabilire se debbono precludere un determinato scarico che è inquinante oppure no, che se adottano una determinata ordinanza subito dopo si trovano alle calcagna le maestranze, talora mandata avanti dal titolare, altre volte legittimamente portate alla sede municipale dagli organizzatori sindacali e via dicendo, ai quali interessano, e giustamente, dai quei punti di vista valutazioni di ordine settoriale, non sempre all'altezza quindi di capire e concepire quella che è invece la valutazione del pubblico interesse, generico e specifico nel campo dell'igiene pubblica che sta a cuore al pubblico amministratore e in prima linea al sindaco che è colui che poi deve concepire i provvedimenti, firmare i provvedimenti, passare per la strada ed essere, per così dire tirato, per la gabbana, essere criticato per il suo provvedimento, essere assoggettato ad una serie di critiche che non sempre tengono conto di quello che è il pubblico e generale interesse, specifico in materia sanitaria, che l'amministratore pubblico deve perseguire, allora dico in questo caso la proposta dovrebbe essere questa, cioè invitare l'ufficio di Igiene Profilassi ad emettere nell'ambito delle norme, se non sono state cambiate, ad emettere entro quel limite di tempo che parte dalla domanda presentata, prescrizioni particolari del caso, cioè non lasciare scadere il termine, per modo che la scadenza del termine equivale ad autorizzazione tacita. Certo che questo è un grossissimo problema, perchè probabilmente mi si obietterà che tanta e tale sarà stata la mole delle domande che sono state presentate, considerando poi anche che la legge faceva una distinzione fra manufatti che avevano e che non avevano l'abitabilità, l'agibilità e sotto questo profilo la legge perseguiva un intento, diciamo così censuario di fotografare la situazione, ma se l'Ufficio provinciale d'Igiene Profilassi fosse in grado di superare quella che è la montagna delle domande che sono stata presentate e quindi sotto un profilo organizzativo dei propri uffici, delle proprie funzioni, facendo uno strappo attesa l'importanza che si attribuiscono a questi laghi che sono demaniali, che sono acque pubbliche, che vanno a scaricarsi in acque pubbliche, la cui funzione alimentare dal Soligo in poi non può essere messa in dubbio e in discussione, si potrebbe ottenere proprio da un pubblico ufficio un tempestivo, anche se limitato, intervento volto a regolamentare nei limiti in cui, sotto il profilo tecnico quell'ufficio potrà fare, una situazione che è sotto gli occhi di tutti, che non sarà sicuramente rimessa alle sporadiche tecniche iniziative, non sempre adeguate a sufficienti da parte dei sindaci locali, ma che potrà essere invece concepita in una valutazione più vasta e quanto meno sia la valutazione estesa alla zona d'interesse. —

REPLICA DELL'AVVOCATO PORTAVOCE DEI PROPRIETARI

— Vi ringrazio dell'ospitalità che mi date perchè sono lieto di vivere nel vostro paese, anche se non volontariamente e mi ci trovo bene perchè è molto bello e ve lo dico perchè vengo da una terra bellissima, e perchè sono in grado di apprezzare veramente la bellezza della nazione nella quale voi vivete e dove ci troviamo soprattutto questa mattina.

E siccome sono stato anch'io brevemente, un amministratore pubblico, là dove si parla di problemi collettivi, mi viene la spinta di prendere la parola, anche se sono qui per vivere dei miei ricordi nel tentativo di sopravvivere e quindi non ho più una tendenza politica di nessun genere.

Mi interessava soltanto nella vastità del problema che è di interesse collettivo, puntualizzare un fatto, perchè bisogna parlare sempre per trovare delle soluzioni adeguate, parlare del concreto, perchè fare dei grandi discorsi dimenticando la base, non serve a gran che. Il problema di base che è stato sollevato dalla domanda di un intervento è questa, ed è essenziale esaminarlo e risolverlo. I laghi di chi sono, è stato detto egregiamente dal collega che mi ha preceduto che la legge prevede che le acque siano pubbliche e fa riferimento alla legge di base 1904 e al testo uno 1933, il quale testo uno, tra l'altro, in una delle sue norme per quanto riguarda il diritto di pesca, riconosce esplicitamente l'esistenza di acque private perchè prevede per i pescatori che volessero pescare in tali acque, il permesso del proprietario perchè se no stabilisce una ammenda. E fa riferimento alla pubblica azione nei fogli degli annunci legali della provincia del vecchio 22 febbraio '68, però con questo ricordo che cosa si evidenzia, che la autorità delle acque non è fatto automatico, è un fatto che consegue a una precisa volontà del legislatore o alla rigida volontà dell'ordine del ministro del governo attraverso le sue possibilità restrittive in questo campo di riconoscere e di dichiarare questa utilità pubblica di quella determinata acqua. Quindi non è pubblica per destinazione, diventa pubblica allor che viene riconosciuta come tale. Di fatti è prevista una procedura che si concreta poi come termine finale nella pubblica azione, nella dichiarazione di utilità pubblica, quindi di pubblicità delle acque nel foglio legale degli annunci della provincia. E' stato fatto in effetti questo annuncio sul foglio legale della provincia nel 1968 in quella data, però quell'annuncio che cosa riguarda, un provvedimento di riconoscimento e di pubblica utilità, quindi di inserimento tra le acque pubbliche tra i due laghi di Revine e di Lago fatto dal ministro dei lavori pubblici della Repubblica di Salò nel 1944, e questo provvedimento quindi adottato da un governo che non ha mai fatto parte del governo legittimo della Repubblica Italiana espressa dalla costituzione repubblicana viene tra l'altro inopinatamente pubblicato a ventiquattro anni di distanza dall'emissione, senza che sia mai stata fatta presso i Comuni interessati, senza, quindi, averne dato mai notizia a nessuno dei proprietari del terreno, non è stato completato nemmeno a quel tempo l'iter minimo previsto dalla legge per poter, se è vero che questa dichiarazione è valida al fine del diritto della pubblicità delle acque.

Tanto è vero che i proprietari dei terreni limitrofi ai laghi sia di S. Maria e di Lago pagano le quote rispettive della loro proprietà anche sul lago, perchè pagano la fondiaria.

Quindi il problema va inquadrato tenendo conto di questo fatto, l'autorità non può provvedere, lo può fare, ma lo faccia nelle forme di legge, renda pubblica prima l'acqua e poi avrà la possibilità di chiedere tutti i rimedi necessari perchè questa acqua non sia più inquinata.

MOZIONE CONCLUSIVA DEL CONVEGNO SUL PROBLEMA DEI LAGHI ORGANIZZATO DALLE AMMINISTRAZIONI DI REVINE LAGO, CISON, TARZO, TENUTOSI A REVINE IL 5 DICEMBRE 1976.

Il Convegno che va inteso come un primo passo per un approfondimento ed un avviamento ad una rapida soluzione dei problemi relativi ai laghi della vallata, vede alla sua conclusione le amministrazioni e le forze politiche partecipanti impegnate sui seguenti punti:

- 1 - *Nell'ambito della più ampia problematica della salvaguardia dei laghi le organizzazioni firmatarie si impegnano ad operare poichè nel più breve tempo possibile vengano identificati quegli strumenti atti a instaurare dei vincoli nell'uso dei terreni immediatamente circostanti le acque dei laghi.*
- 2 - *Le stesse si impegnano a risolvere in maniera prioritaria il problema della proprietà dei laghi utilizzando tutti gli strumenti ritenuti necessari a tale scopo.*
- 3 - *A sollecitare un parere vincolante del Laboratorio di Igiene e Profilassi ai sensi della Legge Regionale N. 359, quale premessa per un intervento organico anche in termini finanziari della Regione.*
- 4 - *A sollecitare un intervento urgente del Magistrato delle Acque e del Genio Civile quali parti direttamente interessate alla risistemazione idrogeologica.*
- 5 - *A sollecitare la Comunità Montana ad un adeguato inserimento dell'intro problema dei laghi nell'ambito del Piano Economico Comprensoriale.*
- 6 - *A individuare gli strumenti tecnico - giuridici atti a portare avanti un'azione coordinata tra le tre Amministrazioni Comunali anche nella prospettiva di una eventuale gestione finanziaria degli interventi e degli studi necessari.*
- 7 - *Ad avviare a tempi brevi un progetto di studio globale sulla situazione dei laghi e ad individuarne le scadenze e l'entità scaglionata nel tempo dell'impegno finanziario.*

INTERVENTO CONCLUSIVO DELL'ING. NICOLA DE POLO, MEMBRO DELLA COMMISSIONE PER IL PROBLEMA DEI LAGHI

Chiudiamo questo dibattito che, per la complessità dell'argomento e l'interesse suscitato fra i partecipanti, si è protratto più del previsto. Lo scopo dell'incontro è stato senz'altro raggiunto, il problema si è imposto alla pubblica attenzione.

Chiudo brevemente con qualche considerazione.

Oggi l'uomo può turbare l'equilibrio della natura, lo fa ovunque, lo sta facendo anche qui, questo incontro ed i problemi che esso ha voluto sottolineare ne sono la prova.

Tutti voi che avete seguito con molta attenzione la discussione vi siete resi conto che la situazione è grave, non possiamo illuderci, continuando così, la nostra vallata fra pochi anni non sarà più vivibile.

Guardando quella carta topografica noi vediamo che i nostri laghi sono come due perle incastonate fra le montagne e le colline e come tali devono essere trattati.

Noi viviamo in un microcosmo, meraviglioso ma delicato, dove la natura per secoli è riuscita a smaltire i rifiuti dell'uomo, oggi non è più in grado di riciclarli perchè in quantità eccessiva.

Questo significa inquinamento.

I nostri laghi sono come dei malati che da noi desiderano solo un comportamento più umano, più prudente, più cosciente e più rispettoso delle leggi della natura.

Le Amministrazioni di Cison, di Revine Lago e di Tarzo, che hanno indetto questo incontro nè sono consapevoli, ora tocca alle autorità competenti provvedere ai possibili rimedi, ma a noi che viviamo qui ci vien chiesto subito di modificare il nostro sistema di vita.

Concludo, ringraziando tutti coloro che con i loro interventi hanno reso più viva la discussione, tutti i presenti che ci hanno seguito con interesse ed un cordiale saluto anche a quelli che attraverso la radio hanno avuto la pazienza di ascoltarci sino alla fine.

REVINE LAGO, 5 DICEMBRE 1976

LE ORGANIZZAZIONI FIRMATARIE

LA COMMISSIONE LAGHI

L'AMMINISTRAZIONE DI REVINE LAGO

L'AMMINISTRAZIONE DI TARZO

L'AMMINISTRAZIONE DI CISON DI VALMARINO

IL RAPPRESENTANTE DELLA COMUNITA' MONTANA

DEMOCRAZIA CRISTIANA

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO ITALIANO

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO